

Volumen 62

Fasciculus I

1996

# ORIENTALIA CHRISTIANA PERIODICA

COMMENTARII DE RE ORIENTALI AETATIS CHRISTIANAE  
SACRA ET PROFANA EDITI CURA ET OPERE  
PONTIFICII INSTITUTI ORIENTALIUM STUDIORUM



PONT. INSTITUTUM ORIENTALIUM STUDIORUM  
PIAZZA S. MARIA MAGGIORE, 7  
ROMA

1996

Sped. in abb. post. 50% Roma. Semestrale. Taxe perçue.

Fabrizio A. Pennacchietti

## "Il racconto di Giomgiomé" di Faridoddin Attar e le sue fonti cristiane<sup>1</sup>

### 1 - INTRODUZIONE

Tra le opere didascaliche scritte in persiano nel Medioevo una si presta in modo particolare a illustrare in che misura antichi motivi dell'agiografia cristiana siano stati assimilati dalla cultura islamica. Si tratta di un *mašnavi*<sup>2</sup> di soli ottanta versi, noto come *jomjome-nāme* "Il libro di Giomgiomé" o, più modestamente, *qešše-ye o hekāyat-e jomjome* "Il racconto di Giomgiomé",<sup>3</sup> una leggenda in versi che Helmut Ritter, profondo conoscitore di Faridoddin Attar (Farīd al-Dīn 'Aṭṭār 1119-1220?), annovera tra le opere autentiche del celebre poeta mistico.<sup>4</sup>

Secondo il critico tedesco la leggenda narrata nel *jomjome-nāme* potrebbe essere stata estratta da una delle opere narrativo-sapientziali di Attar, le quali, come è noto, sono costellate di racconti e di aneddoti ap-

---

<sup>1</sup> Il presente lavoro riprende con ampliamenti e modificazioni una comunicazione tenuta all'Università Jagellonica di Cracovia in occasione del Colloquio "Cristianesimo e Islam", 12-13 aprile 1994. La ricerca è stata resa possibile da un finanziamento 60% del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica. Ringrazio il Dr. Helmut Claus, direttore della Forschungs- und Landesbibliothek Gotha, per avermi concesso di pubblicare il manoscritto orient. P 45/7, fol. 139<sup>a</sup>-142<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Il *mašnavi* è un componimento poetico tipico della poesia neopersiana, in cui, come dice Bausani (*Letteratura neopersiana* 356), "ogni emistichio rima col compagno e ogni verso ha una nuova rima". Secondo i nostri parametri ogni verso del *mašnavi* corrisponde a un distico a rima baciata. È la forma usuale dei poemi lunghi, di contenuto epico, romanzesco o didattico.

<sup>3</sup> Devo ad Angelo M. Piemontese, a cui va il mio ringraziamento, la notizia che François de Blois, *Persian Literature*, 303, ha registrato come *jomjome-nāme* i seguenti manoscritti: Istanbul Üniversitesi FY 213-214/10, datato 1060/1650; Oxford Fraser 124/54; Gotha 45/7 (è il manoscritto che pubblico in questa sede) e Leningrad Acad. B 2172, f. 1<sup>a</sup>-5<sup>b</sup>, e B 4497, f. 138<sup>b</sup>-144<sup>b</sup> (Index della biblioteca: 1086-87).

<sup>4</sup> Ritter *EI*, p. 776; vedasi anche *IA*, II, p. 10. Faridoddin Attar è largamente noto come l'autore del poema *manṭeqo ʔ-ʔeir* "Il Verbo degli Uccelli" (cf. Bausani *Letteratura neopersiana* 446-449), di cui Carlo Saccone ci ha recentemente fornito la traduzione in italiano (Milano 1986: SE Studio Editoriale). A cura di Maria Teresa Granata è uscita la traduzione di un altro celebre *mašnavi* di Attar, lo *elāhi nāme* "Il Poema celeste" (Milano 1990: Biblioteca Universale Rizzoli).

parentemente non collegati con la trama principale. Cercherò di dimostrare che si tratta invece di una composizione a sé stante da collocare nel solco della produzione escatologica islamica. In essa Attar narra che Gesù un giorno interrogò un teschio trovato in aperta campagna. Il teschio gli spiegò di buon grado di chiamarsi Giomgiomé (dall'arabo *jum-juma* "teschio") e di essere stato un potente re idolatra. Gli raccontò quindi i tormenti della tomba e dell'inferno. Mosso a pietà, Gesù lo risuscitò e ne ottenne la conversione alla vera fede. Da quel momento il risuscitato si dedicò alla vita ascetica.

Il *jomjome-nāme* ha avuto una straordinaria fortuna nella letteratura scritta e orale dei popoli di cultura irano-islamica in senso lato, tant'è che è stato tradotto e variamente ampliato in numerose lingue di quell'area. La sua versione in turco chaghatay nel 1368 rappresentò una delle prime opere in versi scritte in Asia Centrale all'epoca dell'Orda d'Oro.<sup>5</sup> Nel 1548 il *jomjome-nāme* fu tradotto in Crimea dal chaghatay in turco di Anatolia<sup>6</sup> e più tardi in kazako.<sup>7</sup> Per altre vie il poemetto persiano è stato reso in versi urdu<sup>8</sup> e georgiani<sup>9</sup> e tramite la letteratura orale curda<sup>10</sup> è entrato a far parte anche del folclore neoaramaico della Turchia sudorientale e dell'Iraq settentrionale.<sup>11</sup>

Il poemetto persiano è stato pubblicato nel 1893 da Žukovskij,<sup>12</sup> che ha riportato il testo contenuto in un libretto illustrato del 1880-1881 pro-

<sup>5</sup> Cf. Tansel *Cümciime Sultân* 252-253.

<sup>6</sup> Cf. Eckmann *Kiptschakische Literatur* 292-293; Tansel *Cümciime Sultân* 252-253. La leggenda del teschio risuscitato da Cristo doveva essere conosciuta in Turchia ben prima del XVI sec. se è vero che Cem Sultan (1459-1495), figlio di Maometto II il Conquistatore e sfortunato rivale di Bayezid II, ricevette il nomignolo di *Cemceme Sultan*, cf. Cunbur *Cimcime Sultan* 54. Sulla fortuna di questa leggenda nel folclore turco hanno scritto Fuad Köprülü *Türk edebiyatı* 362-364 e Müjgan Cunbur *Cimcime Sultan*. Il "teschio redivivo" ricompare con il nome di *Kesikbaş* "Testa-mozza" in una mirabolante leggenda turca ambientata al tempo di Maometto e di Ali, suo genero.

<sup>7</sup> Cf. Velidi Togan *Littérature kazakh* 744.

<sup>8</sup> Cf. il manoscritto Berlino n. 56, *qişşah-e gomğomeh bādšāh*, Zaidi *Verzeichnis* 73-74; e Blumhardt *British Museum* 28, n. 56/4.

<sup>9</sup> Cf. Givishvili - Lazarevi, *Jumjum*.

<sup>10</sup> Cf. Socin *Kurdische Sammlungen*, pp. 174-180, 197-202: xxxix. *König Dschimdschima*.

<sup>11</sup> Cf. Prym - Socin *Tür 'Abdin*, I, pp. 151-152; II, pp. 220: lvi. *Der Riese Dschimdschima*; Pennacchietti *Versione neoaramaica e Pennacchietti Teschio redivio*.

<sup>12</sup> V. Žukovskij, "Legenda ob Iisuse i čerepe v persidskom stichotvornom skaze Attara", *Zapiski Vostočnogo Otdelenija Imperatorskogo Russkogo Archeologičeskogo Obščestva*, 7 (1893), pp. 63-72.

veniente da Teheran (il testo verrà indicato nelle note con la sigla Žuk1). Lo studioso russo ha segnalato in calce le varianti presenti nel manoscritto n. III.1.31 (fol. 672<sup>b</sup>-673<sup>a</sup>) della Biblioteca Pubblica Imperiale di San Pietroburgo (che nelle note indicherò con la sigla Žuk2). Non ha invece indicato le varianti presenti nel manoscritto Gotha orient. P 45/7, fol. 139<sup>a</sup>-142<sup>a</sup>, a cui fa solo un rapido accenno.<sup>13</sup>

Le varianti, le omissioni, le aggiunte e le differenze nell'ordine di successione dei versi in ognuno di questi tre testimoni del *jomjome-nāme* persiano sono talmente numerose e cospicue che inducono a pensare che il poemetto sia stato a lungo affidato alla tradizione orale, ossia all'arbitrio di inventivi cantastorie. Sarebbe pertanto opportuno fare un'edizione critica del poemetto collazionandone le tre redazioni. Tuttavia quest'impresa esula dai limiti che mi sono posto. Data la sostanziale concordanza dei tre testi in merito al contenuto della leggenda, farò riferimento solo al manoscritto inedito di Gotha, poiché contiene nei due versi finali un dettaglio interessante che manca alle altre due redazioni.<sup>14</sup> Alla traslitterazione del manoscritto di Gotha seguirà una traduzione in versi martelliani, una forma poetica che ritengo particolarmente adatta a rendere in italiano il genere letterario del *masnavi*.<sup>15</sup>

## 2 – TESTO

### hekāyat e jomjome in ast

- |                                   |   |
|-----------------------------------|---|
| 1) nāgahān ruz i be taqdir e xodā | kārsāz o šāne' e arz o samā                   |
| 2) mi gozašt 'isā kenār e dajle i | did dar šahrā fetāde kalle i                  |
| 3) kalle i oftāde bud az tan jodā | gušt o pus <sup>16</sup> o mu ye u gašte fanā |

<sup>13</sup> Cf. Pertsch *Persische Handschriften* 78.

<sup>14</sup> Per offrire una misura delle divergenze che presentano i testi Žuk1 e Žuk2 rispetto al manoscritto inedito di Gotha verranno riportate in nota alcune loro varianti.

<sup>15</sup> Ogni emistichio del poemetto corrisponde a un trimetro *ramal* catalettico, ossia allo schema metrico *fā'elāton fā'elāton fā'elon* in cui la seconda sillaba di ogni piede è breve. A causa dell'infedeltà dei trasmettitori orali le infrazioni di questa norma sono assai frequenti. Ringrazio i colleghi Angelo M. Piemontese dell'Università "La Sapienza" di Roma, Yann Richard dell'Université de la Sorbonne Nouvelle (Paris III) e Gianroberto Scarcia dell'Università Ca' Foscari di Venezia per l'aiuto che mi hanno generosamente offerto nel corso della lettura e della traduzione del testo manoscritto. Ogni eventuale errore è imputabile solamente a me.

<sup>16</sup> La parola *pus* sta per *pust* "pelle" con caduta di consonante finale per esigenza di metro, cf. Rossi *Grammatica*, § 121, p. 88.

- |   |   |
|---|---|
| 4) 'aqd e dandānhā ze ham bogsixte                      | mağz e sar bā xāk e rah āmixte                    |
| 5) maskan e (w) zanbur o xān e murīyān                  | hamco barf e s(a)fid gašte ostoxwān               |
| 6) kāse ye cašm aš por az xāk e slyāh                   | har do guš aš xvorde mār o mur e rāh              |
| 7) kard 'isā suy e ān kalle negāh                       | dar ta'ajjob mānd o goftā yā elāh                 |
| 8) āfaridi ādam i rā xub o pāk                          | pas zalil afkande i dar ruy e xāk                 |
| 9) yā elāhi ḥaq be jour <sup>17</sup> e zāt e to        | ḥaqq e šon' o qodrat o āyāt e to                  |
| 10) ḥaqq e nām e pāk e to ei bi nīyāz                   | bar gošā bar man to in aḥvāl e rāz                |
| 11) tā bedānam ḥāl e in sargašte cist                   | in ke bud ast orā aḥvāl cist <sup>18</sup>        |
| 12) jebra'il āmad be farmān e xodā                      | goft ei 'isā ce mi bāyad torā                     |
| 13) goft mi xwāham ke in puside sar                     | bāz guyad ḥāl e xwod rā sarbesar                  |
| 14) goft yā 'isā bepors az vei soxan                    | tā beguyad ḥāl o aḥvāl e kohan                    |
| 15) raft 'isā suy e ān kalle farāz                      | goft ei kalle be ḥaqq e bi nīyāz                  |
| 16) ḥāl o aḥvāl e to bā man bāz gu                      | zeštru budi to yā xwod xubru                      |
| 17) jennati budi to yā xwod duzaxi                      | boxl varzidi to yā budi saxi                      |
| 18) moḥtašam budi to yā xwod bi navā                    | mofles i budi to yā xwod pādešāh                  |
| 19) piš e 'isā kalle āmad dar soxan                     | goft yā 'isā man am mard e kohan                  |
| 20) pādešāh budam be molk e mešr o šām                  | rafte bud az farq e ġorb am nik nām <sup>19</sup> |
| 21) haft kešvar <sup>20</sup> bud dar farmān e man      | moštari mi tāft dar eivān e man                   |
| 22) cel <sup>21</sup> hezār am tork e aṭlaspuš bud      | cel degar cini o dor dar guš bud                  |
| 23) cel hezār am bande ye rumi <sup>22</sup> be nām     | cel hezār am bande ye zangi <sup>23</sup> ġolām   |
| 24) cel hezār am bod kanizak hamco māh                  | har yek i bā zivar o tāj o kolāh                  |
| 25) cel hezār am oštorān barbār bud                     | cel hezār am mard e ojrixwār bud                  |
| 26) cel hezār am bud mir o pahlavān                     | yek be yek bogzide budam dar jahān                |
| 27) kas nadānesti sepāh am rā šomār                     | zānke birun bud az 'add o ḥešār <sup>24</sup>     |
| 28) dar pas o piš am fetāde ruz o šab                   | zahre nah kas rā ke jonbānad do lab               |
| 29) maṭbax am dar kār mi budi modām                     | yek hezār am maṭbaxi jomle ġolām                  |
| 30) jomle maskinān o darvišān e šahr                    | az ṭa'ām e maṭbax am bordand bahr                 |
| 31) cāršad [am] <sup>25</sup> sag bud vaqt e šeid e bāz | yek hezār am bud carx o yuz o bāz                 |

<sup>17</sup> Žuk1: ḥaqq e bi cun.

<sup>18</sup> La lezione di Žuk1 è migliore: in ke bude ast urā aḥvāl cist.

<sup>19</sup> Žuk1: rafte bud az šarq tā ġarb am pīyām; Žuk2: mašreq o maġreb gereftam jomle tām.

<sup>20</sup> Žuk2: peikar.

<sup>21</sup> Žuk1: šad, così pure nei versi corrispondenti ai nn. 23-26.

<sup>22</sup> Žuk1: bande ye zangi.

<sup>23</sup> Žuk1: cāker e rumi.

<sup>24</sup> Žuk2: zānke bi ḥad bud mešl e mur o mār.

<sup>25</sup> Žuk1: pānšad am; Žuk2: noḥšad am.

32) inconin kardim šāhi [an]dar jahān	ḥāl e man in ast o in sā'at bedān
33) nām e man bud ast [w] solṭān jomjome <sup>26</sup>	man šabān budam hame 'ālam rame
34) goft 'isā ḥāl e jān kandan begu	v ān v az ān dam cašmguyān at begu
35) goft cun man ruz i ze šeid e āhūwān <sup>27</sup>	bāz gaštam suy e qašr e xwod ravān
36) catr e šāhi bar sar am afrāšte	šuf o aṭlas joll e asb am sāxte
37) cun rasidam bar sarir e jā ye man <sup>28</sup>	larze i begreft sar tā pāy e man
38) hame andām am be ġarqāb uftād	jān e man dar ātaš o tāb uftād
39) rang e zard am bar rox e sorx am nešast	dast e heibat rāh e imān am bebast
40) az ḥakimān o ṭabibān e jahān	jomlegi ḥāzer šodand andar zamān
41) jomlegi vāqef šodand az ranj e šāh	cāre mi bordand na mi kardand šefā
42) hātef i mi goft dar ruy e havā	ḥokm e yazdān rā na mi bāšad davā
43) šarbat e marg ast o mi bāyad cašid	marg rā darmān na mi āyad padid
44) cun bar āmad haft ruz i nāgahān	šurat i peidā bešod dar āsmān
45) šurat i niku va liken cār dast	cār ru dārad hami bālā o past
46) canghā dārad co cangāl e palang	dar man afkand saxt ḥāl i bi darang <sup>29</sup>
47) heibat <sup>30</sup> e avval zabān am rā gereft	dast o borz o rešte ye jān am gereft <sup>31</sup>
48) mi kašid az nāxon e pā tā mīyān	yā nabi allāh ce guyam šarḥ e ān <sup>32</sup>
49) gar dar ān dam yār e man bud i zabān	zarb e na're mi darid am āsmān <sup>33</sup>
50) bod hezārān ḥasrat o dard o jafā	jān am az tan bord bā dard o 'anā <sup>34</sup>
51) 'isā ye maryam begoft ei jomjome	bāz gu aḥvāl e gur at rā hame
52) tā ce didi az jah e [ān] dār ol-qarār	az 'ezāb e gur ce az bim o šomār <sup>35</sup>
53) goft [ke] cun markab am cupin ravān	dar nehādand o bordand andar zamān <sup>36</sup>
54) 'ālam i andar pei am zārikonān	tā be laškargāh e jomle mordegān

<sup>26</sup> La lezione di Žuk1 è migliore: nām e man bude ast solṭān jomjome.

<sup>27</sup> La lezione di Žuk1 è migliore: goft ruz i (Žuk2: ruz) man ze šeid e āhūwān.

<sup>28</sup> Žuk1: bar sarir o jā ye xwod.

<sup>29</sup> Žuk1: canghā bud aš co cangāl e palang / dar zamān afkand bar man bi darang.

<sup>30</sup> Žuk1: noubat.

<sup>31</sup> Žuk1: dast bord o riše ye jān am gereft. Il verso manca in Žuk2.

<sup>32</sup> Žuk1: mi kašid az nāxon e pāy am conān / yā nabi allāh šarḥ e u ki tavān.

<sup>33</sup> Žuk1: gar zabān am bāz bud i ān zamān / mi šanidi na're ye man āsemān. Il verso manca in Žuk2.

<sup>34</sup> Žuk1: pas be šad suz o be šad jour o jafā / jān am az tan raft bā ranj o 'anā. Il verso manca in Žuk2.

<sup>35</sup> Žuk1: tā ce didi andar ān dār ol-qarār / az 'ezāb e gur o az bim e šomār. Il verso manca in Žuk2.

<sup>36</sup> La lezione di Žuk1 è migliore: goft cun bar markab e cupin ravān / suy e gurestān bebordand ān zamān. Il verso manca in Žuk2.

- 55) andar ān xāk i laḥad andāxtand<sup>37</sup> bar sar e gur am 'emārat sāxtand  
 56) do ferešte hamco mil i bar zamin har yek i bar dast 'amud i ātašin  
 57) ki st rabb e to be mā din at begu v āngahi peiġambar e xwod rā begu  
 58) nah xodā dānestam {w} nah din dāštam dar narah peiġambar i bar dāštam<sup>38</sup>  
 59) zad 'amud i bar sar e farq am conān šod co xašx{w}jāš am beḡwordi  
 ostoxwān
- 60) kur budī to ke šon' e kardgār mi nadidi rabb e xwod rā āškār  
 61) āsmān rā bi sotun bar dāšte māh o xoršid andar u bogmāšte  
 62) in begoft [o] zad 'amud i bar sar am tā be qa'r e duzax afkand peikar am  
 63) haft duzax bar zad o āmad be did har ce kardam dar zamān āmad padid  
 64) šad hezārān mār o gaždom mi gazid šad hezārān šir e ġorrin mi darid  
 65) ātaš i afruxte men dar miyān yā nabi allāh ce guyam šarḥ e ān<sup>39</sup>  
 66) šarbati āb am hami āmad be yād šureš i dar jān e bi marg am fetād<sup>40</sup>  
 67) āb mi dādand jaḥim v āngah ṭa'ām az zaqqum duzax am har dam modām  
 68) 'isā ye maryam bešod az huš bāz cun be huš āmad begoft bāri bi niyāz<sup>41</sup>  
 69) hic mo'men rā be qahr e xwod masuz parde ye mo'men be loṭf e xwod beduz  
 70) sar berahne kard 'isā dar zamān goft ei parvardegār e ons o jān  
 71) āfaridi ādam i rā xub o pāk pas zalil afkande i dar ruy e xāk  
 72) dast bar dāšt o begoftā yā xodā zende gardān in sar e puside rā  
 73) ḥokm farmud ān xodāvand [o be] zud jomjome rā bāz āvard dar vojūd<sup>42</sup>  
 74) jomjome dar ḥāl e imān āvarid gašt mo'men din e 'isā bar gozid  
 75) moddat i šod k u ze in imān gereft ba'd az ān bā din o bā imān beraft  
 76) dāyeman dar ruze mi budī modām har cehel ruz andak i xwordi ṭa'ām  
 77) in ḥekāyat jam' āvardam dar soxan tā bedānand ḥāl o aḥvāl e kohan  
 78) nesbat e u bā šahidān karbalā st dustdār e ahl e niyat mošṭafā st<sup>43</sup>  
 79) gar del i mi bāyad at besyārdān rou mošibat nāme ye 'aṭṭār xwān  
 80) āyā 'aṭṭār az bahr e ma'āni z alfāz e soxan dor mi cekāni<sup>44</sup>

<sup>37</sup> Žuk1: cun marā andar laḥad andāxtand. Il verso manca in Žuk2.

<sup>38</sup> La lezione di Žuk1 è migliore: nah xodā dāneste nah din dāštam / nah rah e peiġambari bar dāštam. Il verso manca in Žuk2.

<sup>39</sup> Žuk1 dar miyān ātaš afgandand marā / yā nabi allāh ce guyam man torā. Il verso manca in Žuk2.

<sup>40</sup> Žuk1: ātaš andar jān e por dard am fetād / 'eiš donyā yam hami āmad be yād. Il verso manca in Žuk2.

<sup>41</sup> La lezione di Žuk1 è migliore: begoft ei kārsāz; Žuk2: begoft ei bi niyāz.

<sup>42</sup> Žuk1: ḥokm e farmān e xodāvand e vadud / hamco jān andar badan āmad vojūd; Žuk2: jomjome nā jān dar āmad ze vojūd.

<sup>43</sup> Žuk2: nesbat e u bā ḥosein karbalā st / dustdār e ahl e beit mošṭafā st.

3 - TRADUZIONE

Questo è il racconto di Giomgiomé.

- 1) Un giorno all'improvviso, perché così Dio volle,  
artefice e creatore del cielo e della terra,
- 2) Gesù, che passeggiava d'un fiume<sup>45</sup> sulla riva,  
vedette che per terra giaceva un grande teschio.
- 3) Un teschio che giaceva lontano dal suo corpo,  
con peli, pelle e carne ridotti ormai a nulla.
- 4) I denti le mascelle avevan disertato,  
a polvere di strada era misto il suo cervello.
- 5) Dimora per le vespe e nido di formiche,  
quell'osso come neve già s'era fatto bianco.
- 6) Di polvere eran piene le orbite degli occhi,  
da serpi e da formiche mangiate eran le orecchie.
- 7) Gesù allora al teschio rivolse un pio sguardo.  
Rimastone stupito, gridò: "O Dio mio!
- 8) Un uomo puro e bello un tempo Tu hai creato,  
ma in che pietoso stato a terra l'hai gettato!
- 9) O Dio, per la forza di Tua sublimè essenza,  
in virtù del Tuo creato, miracoli e potenza,
- 10) per il Tuo nome puro, o Essere assoluto,  
rivelami il segreto di questo strano evento,
- 11) sicché mi sia noto chi fu lo sventurato,  
che cosa mai gli accadde ed in che modo visse."

---

<sup>44</sup> Il testo Žuk1 comprende 87 versi invece di 80. Ad esso mancano 11 versi del manoscritto inedito Gotha che corrispondono ai nn. 8, 18, 24, 28, 39, 63, 66, 67, 78, 79 e 80. In compenso Žuk1 presenta 18 versi che mancano al manoscritto Gotha.

<sup>45</sup> Per esprimere il concetto di "fiume" l'autore, come è occorso a un Manucehri, a un Sa'di e a un Salmàn, ha impiegato il nome proprio *dajle* "Tigri". Per questo significato generico di *dajle* si veda per esempio, tra i dizionari occidentali, J. W. Redhouse, *A Turkish and English Lexicon*, Constantinople 1890, p. 890: "1) The river Tigris. 2) Any great river"; cf. inoltre *Loghat-name-ye Dehxodà*, Tehran 1348/1969, n. 155, pp. 273-274.



- 12) Per ordine di Dio accorse Gabriele  
e disse "O Gesù, di cosa hai tu bisogno?"
- 13) "Io voglio - gli rispose - che il cranio putrefatto  
da capo a fin mi spieghi la sua condizione."
- 14) "Non esitare a chiedergli, Gesù, una spiegazione  
sicché ti sian narrati gli antichi suoi trascorsi."
- 15) Andò allora incontro Gesù a quella testa,  
dicendole: "O teschio, per via dell'Assoluto!
- 16) Deh, mettimi al corrente di tutta la tua storia!  
Già un tempo fosti brutto oppure fosti bello?
- 17) Del paradiso fosti oppure dell'inferno?  
Avaro ti mostrasti oppure generoso?
- 18) Avevi tu potere o eri sottomesso?  
Un povero tu fosti o addirittura un re?"
- 19) Or a Gesù quel teschio rivolse la parola  
dicendogli: "Profeta, io sono un uomo antico,
- 20) sovrano un tempo fui di Siria e dell'Egitto.  
Le più remote lande raggiunse la mia fama.
- 21) Del mondo i sette climi mi resero obbedienza.  
Dal cielo Giove stesso splendeva sul palazzo.
- 22) Quarantamila Turchi con abiti di seta,  
di Cina altrettanti, con perle agli orecchi,
- 23) quarantamila Greci sapienti e rinomati,  
quarantamila negri avevo al mio servizio.
- 24) Quarantamila schiave, leggiadre come lune,  
con ricchi ornamenti, corone e diademi;
- 25) quarantamila avevo cammelli da trasporto,  
a corte gli inservienti non erano di meno.
- 26) Quarantamila avevo tra principi e guerrieri,  
ad uno ad un li scelsi girando per il mondo.
- 27) Le truppe dell'armata nessun poté contare,  
di lor non c'era stima, né calcolo da fare.
- 28) Di dietro e a me dinanzi vegliavan giorno e notte,  
per il timor nessuno osava ormai fiatare.

- 29) Bollivano in cucina le pentole in continuo,  
in essa lavoravan non men di mille cuochi.
- 30) Del regno tutti i poveri e tutti i bisognosi  
godettero del cibo dei regi focolari.
- 31) A caccia sguinzagliavo ben quattrocento cani,  
avevo mille carri, ghepardi e bei falconi.
- 32) In questo modo dunque son stato re nel mondo.  
Siffatto fu il mio stato, che tu lo sappia adesso.
- 33) Sultano Giomgiomé, fu questo il nome mio,  
son stato un gran pastore, mio gregge tutto il mondo."
- 34) Gesù gli disse allora: "Che avviene con la morte?  
Racconta ciò di cui tu fosti testimone!"
- 35) "Un dì che di gazzelle fu fatta cacciagione  
mi avviai — gli disse — sicuro al mio castello.
- 36) Un parasol regale mi proteggeva il capo,  
di lana e seta pura coperto era il cavallo.
- 37) Infine quando giunsi del trono nella sala  
un tremito mi prese dal capo fino ai piedi.
- 38) Il corpo interamente fu colto da collasso,  
intanto l'alma cadde nel fuoco e nella fiamma.
- 39) Si mutò in pallore il rosso delle guance,  
la mano del terrore bloccò la mia coscienza.
- 40) Di medici e sapienti un comitato eletto  
dai quattro venti accorse giungendo al mio cospetto.
- 41) A tutti fu ben noto il male del sovrano,  
portaron medicine; l'effetto ne fu vano.
- 42) Una voce di nascosto mi disse rimbombando:  
'Per l'ultima sentenza non trovasi rimedio.
- 43) È questa della morte la coppa da gustare.  
Nell'ora del trapasso non è prevista cura.'
- 44) Passati sette giorni mi scossi all'improvviso,  
mi apparve una figura sospesa in mezzo al cielo.
- 45) Leggiadra era di aspetto, ma quattro mani aveva,  
aveva quattro volti, ognuno sopra e sotto.

- 46) Mostrava degli artigli com'unghie di leopardo  
e dentro m'infondeva un'improvvisa angoscia.
- 47) A me carpi la lingua il primo mio spavento,  
strappommi via le braccia, il tronco e il fil dell'anima.
- 48) La trascinò dai piedi insino all'ombelico.  
Non so come spiegarlo a te, divin profeta.
- 49) Se allor la lingua avessi avuto per amica,  
per me con il suo grido squarciato avrebbe il cielo.
- 50) Soffersi mille pene, tormenti ed afflizioni  
poiché mi prese l'anima dal corpo con dolore."
- 51) "O Giomgiomé!" gli disse il figlio di Maria  
"Racconta come stavi in seno al tuo sepolcro
- 52) e cosa tu vedesti nell'ultima dimora.  
Enumera le pene, gli strazi della tomba!"<sup>46</sup>
- 53) Il teschio gli rispose: "Or quando la mia bara  
veniva trasportata nel funebre corteo,
- 54) al seguito piangeva una folla sterminata  
fin all'accampamento degli uomini defunti.
- 55) In terra mi gettarono, in un profondo avello,  
fu eretta sulla tomba un'alta costruzione.
- 56) Due angeli m'apparvero che, dritti come cippi,  
in mano ognun recava una mazza fiammeggiante.
- 57) "Chi è il signore tuo? Qual è la religione?  
Raccontaci chi fosse nel mondo il tuo profeta!"
- 58) "Io non conobbi dio, né ebbi religione,  
in alcun modo poi m'attenni ad un profeta."
- 59) Ed ecco quella mazza colpirmi sulla testa,  
fu come se avesse spezzato le mie ossa.
- 60) "La vista ti mancava, o misera creatura?  
Nel mondo non vedesti la traccia del tuo Dio?
- 61) Senza colonna alcuna levò il firmamento,  
in esso diede un luogo al sole e alla luna."

---

<sup>46</sup> Alla lettera: "Delle torture della tomba, che spaventosità e (che) numero!".

- 62) Ciò detto, con la mazza mi colpiva il capo  
per gettarmi tosto nel fondo dell'inferno.
- 63) Mi apparvero di colpo i sette suoi gironi  
e vidi ciò che feci quand'ero ancora in vita.
- 64) Lì serpi e scorpioni centomila mi mordevan,  
ruggendo centomila leoni mi sbranavan.
- 65) Intanto un grande fuoco intorno divampava.  
Non so come spiegarlo a te, divin profeta.
- 66) All'acqua ripensai bevuta alla mia coppa  
e l'anima immortale precipitò nell'ansia.
- 67) Bollente davan acqua e in cibo i laidi frutti  
dell'albero Zaqqùm. Non cessa quest'inferno!"
- 68) In quello Gesù svenne, il figlio di Maria.  
Tornato in sé egli disse: "O Arbitro assoluto!
- 69) Chi crede non bruciare, sospinto dal furore!  
Rattoppagli la tenda, mostrandogli il Tuo amore!"
- 70) Gesù solennemente si denudò la testa  
e disse: "O creatore degli uomini e degli elfi!
- 71) Un uomo puro e bello un tempo Tu hai creato,  
ma in che pietoso stato a terra l'hai gettato!"
- 72) Alzò la mano e disse: "Ascoltami, o Dio!  
Risuscita, Ti prego, il teschio putrefatto!"
- 73) Veloce il suo decreto attuò l'Onnipotente,  
portando tosto il teschio in vita nuovamente.
- 74) Il nuovo Giomgiomé fu attratto dalla fede.  
Si convertì e scelse la religion di Cristo.
- 75) Durò fatica alquanto a diventar credente,  
ma visse poi con fede e con vera religione.
- 76) Con digiunar continuo faceva penitenza,  
ogni quaranta giorni prendeva un po' di cibo.
- 77) Ho scritto un poemetto su questa antica storia  
sicché di questi fatti si serbi la memoria.

- 78) È della stessa stirpe dei Martiri di Kérbela,<sup>47</sup>  
amico è l'eletto della ben guidata schiera!<sup>48</sup>
- 79) Se vuoi che il cuore tuo diventi più sapiente,  
va' a legger la "Sventura", che pure ha scritto Attàr.
- 80) Per certo, o Attàr, nel dire concetti e idee sublimi  
da ben torniti versi stillar fai perle fini!

#### 4 - LA STRUTTURA DEL POEMETTO E IL PROBLEMA DELLE SUE FONTI

4.1 "Il racconto di Giomgiomé" è scandito da due miracoli operati da Gesù (la restituzione della favella a un teschio e la sua risurrezione) e si articola pertanto in tre parti, di cui la centrale, che è anche la più estesa, è costituita dalle tre risposte che il teschio dà a Cristo.

A - Il componimento si apre (versi 1-18) con la descrizione del misero resto umano e dello stupore che esso suscita in Gesù. L'arcangelo Gabriele concede a Cristo il potere di far parlare il teschio e di interrogarlo sulla sua identità.

B1 - Nella prima risposta (versi 19-33) il teschio descrive la sua sfarzosa vita terrena e si presenta come Sultano Giomgiomé.

B2 - Nella seconda risposta (versi 34-50) Giomgiomé riferisce le circostanze del suo decesso e del suo incontro con l'Angelo della morte.

B3 - Nella terza risposta (versi 51-67) Giomgiomé descrive l'incontro nella tomba con i due angeli Munkar e Nakîr, non espressamente nominati, i tormenti inflitti nel sepolcro e quelli dell'inferno.

C - Il racconto si conclude (versi 68-76) con una triplice invocazione che Gesù rivolge a Dio, con la risurrezione di Giomgiomé, la sua conversione e l'espiazione dei suoi peccati.

Seguono quattro versi finali (77-80) che suonano come una sorta di giustificazione del componimento: da una parte l'autore presenta Giomgiomé come un antenato di Huseyn, il figlio del califfo Ali ucciso a Kerbela in Iraq nel 680, e come un seguace *ante litteram* di Maometto; dall'altra coglie l'occasione per invitare a leggere il *moşibat-nāme* "Il libro

<sup>47</sup> È una traduzione *ad sensum*. Alla lettera l'emistichio recita: "È (la città di) Kerbela il suo legame con i Martiri".

<sup>48</sup> L'epiteto "eletto" potrebbe riferirsi non a Giomgiomé, bensì a Maometto, l'Eletto per antonomasia. L'emistichio potrebbe quindi suonare come una rassicurante giaculatoria: il Profeta ama i suoi seguaci!

della Sventura",<sup>49</sup> un'opera mistica ed escatologica di Attàr incomparabilmente più estesa e più profonda del *jomjome-nāme*.<sup>50</sup>

4.2 Il tema principale del racconto è evidentemente quello escatologico dei tormenti a cui va incontro il miscredente nell'aldilà (B2 e B3). La sua esposizione richiede ovviamente una cornice narrativa in cui è coinvolto un taumaturgo, Gesù, in grado di ridare la parola a un defunto (A).

A questo tema si affianca quello della vanità dei piaceri e della gloria terrena, un tema antico quanto il mondo, che qui trova espressione nella sezione B1. Per renderlo più emblematico e convincente l'autore ha introdotto un personaggio come il sultano Giomgiomé, che oltre a essere stato un miscredente, ha goduto in vita di tutte le soddisfazioni a cui un uomo possa aspirare. Al compiaciuto e meticoloso elenco che il sultano fa delle manifestazioni del suo passato potere si contrappone in modo stridente la descrizione del suo atroce destino di dannato nell'inferno.

Infine, nella terza parte (C), vengono svolti quattro temi apparentemente accessori e superflui, ma non meno importanti: 1) quello della misericordia divina nei confronti del peccatore; 2) quello della risurrezione, 3) quello della conversione e in ultimo 4) quello dell'espiazione dei peccati commessi in vita.

Di questi quattro temi quello dell'espiazione, pur nella sua estrema marginalità, è a mio vedere il più indicativo riguardo al problema delle fonti del racconto, un problema che gli studiosi di letteratura neopersiana e di letterature turche che si sono occupati del poemetto non hanno mai affrontato. Eppure il tema dell'espiazione dei peccati mediante digiuni e penitenze non prescritti dal calendario religioso è sostanzialmente estraneo all'Islam ed è proprio invece del cristianesimo.

È però anche vero che il *jomjome-nāme* non presenta nessun altro motivo palesemente cristiano, nonostante che il poemetto narri un epi-

<sup>49</sup> Il *mošibat-nāme*, poema *mašnavi* di circa 7000 versi, narra di un viaggio visionario che un discepolo *šufi* compie attraverso cinque tappe nelle realtà ultraterrene, compreso l'inferno, fino all'incontro con Gesù e con Maometto. Quest'ultimo lo invita ad annientarsi nell'Essere assoluto di Dio. Il "viaggio verso Dio" diventa allora un "viaggio in Dio", cf. Bausani *Letteratura neopersiana* 442-445.

<sup>50</sup> L'autocelebrazione del poeta di cui all'ultimo verso non è inconsueta nelle opere di Attàr; si vedano per esempio il seguente brano tratto da *Il Verbo degli Uccelli*: "O Attàr, a ogni respiro tu donasti al mondo un canestro di segreti, e per tuo merito profumano gli orizzonti della terra, per te ardono gli amanti del mondo!" (Saccone *Il Verbo degli Uccelli* 217) e la conclusione de *Il Poema celeste*: "L'eloquente Attàr, o Signore, ha profumato il Tuo nome con la fragranza della sua poesia" (Granata *Il Poema celeste* 440).

sodio miracoloso della vita di Cristo, che peraltro è sconosciuto dalla letteratura apocrifia.<sup>51</sup> Non dovrebbe indurre a un'associazione con i quaranta giorni che Gesù trascorse nel deserto (Mt. 4,1-2; Mc. 1,12-13; Lc. 4,1-2) oppure con la quaresima l'accento del secondo emistichio del verso 76 ai quaranta giorni di digiuno che Giomgiomé redivivo compiva regolarmente per espiare le sue colpe. Un ritiro di quaranta giorni era infatti usuale fra i discepoli dei mistici islamici.<sup>52</sup>

L'ortodossia islamica del componimento è d'altra parte comprovata da chiari riferimenti all'escatologia del Corano. Ai versi 44-46 viene menzionato l'Angelo della morte (Cor. 32,11); al verso 56 i due angeli inquisitori Munkar e Nakîr (Cor. 50,17); al verso 67 il sozzo miscuglio di liquido ribollente che bevono i dannati (Cor. 14,17-18; 37,67; 38,58) e l'amaro albero infernale Zaqqûm da cui essi traggono alimento (Cor. 37,62-65). Inoltre al verso 63 si accenna ai sette inferni, che da una parte sembrano alludere alle sette porte della geenna (Cor. 15,44), dall'altra alle sette terre infernali menzionate nel "Libro della Scala", capp. 54-62.<sup>53</sup>

4.3 Paradossalmente gli studiosi che si sono occupati di rintracciare le fonti di questo racconto non hanno mai conosciuto il *jomjome-nâme* né i suoi sviluppi nell'area iranica e turca in senso lato.

Nel 1917 Asín Palacios<sup>54</sup> ha individuato nelle opere di due eminenti autori della letteratura araba vissuti a cavallo tra l'XI e il XII secolo, l'andaluso Abu Bakr at-Tartûshi (m. 1126) e il massimo dottore dell'Islam Abu Hamîd al-Ghazzâlî (m. 1111), tre brani in prosa che riferiscono succintamente la medesima leggenda. I due brani tratti dal *sirâj al-mulûk* "La lampada dei re" di at-Tartûshi non contengono invero alcun elemento escatologico, limitandosi a denunciare la vanità delle cose terrene. Il terzo brano, tratto da due opere di al-Ghazzâlî, non va oltre all'incontro con l'Angelo della morte. Ciononostante, questi testi costituiscono un'importante testimonianza del fatto che la leggenda circolava già prima di Attâr (n. 1119) e che era conosciuta da un autore come al-Ghazzâlî che non solo era conterraneo del mistico persiano (entrambi sono nati nel Khorasân), ma anche il suo grande ispiratore e modello.

<sup>51</sup> Il motivo di Gesù taumaturgo è comunque di casa nella tradizione islamica, cf. Bausani *Letteratura neopersiana* 166.

<sup>52</sup> Cf. Bausani *Letteratura neopersiana* 443; Saccone *Il Verbo degli Uccelli* 70.

<sup>53</sup> Cf. Saccone *Il Libro della Scala* 87-97; Asín Palacios *Dante e l'Islam* 142-143.

<sup>54</sup> Asín Palacios *Logia et agrapha* 423-424.

Asín Palacios ha inoltre riportato due redazioni arabe della leggenda ben più ampie, tratte l'una da un'opera del XVIII secolo e l'altra da un codice anonimo della Biblioteca di Madrid.<sup>55</sup> La prima è incompleta, mentre la seconda, come pure la redazione che Levi della Vida ha tradotto in italiano,<sup>56</sup> corrisponde sostanzialmente al *jomjome-nāme*. Che la leggenda del teschio risuscitato da Gesù abbia circolato ampiamente nel mondo arabo soprattutto a livello popolare lo dimostrano d'altronde le numerose recensioni manoscritte conservate in Europa e in Oriente.<sup>57</sup> Da quanto mi risulta, una sola di esse è stata composta in versi,<sup>58</sup> ma tutte o quasi si richiamano a Ka'b al-Ahbār o a Wahb ibn Munabbih,<sup>59</sup> due famosi tradizionalisti del primo secolo dell'Islam.

È opportuno ricordare che Sidersky, ricercando le origini delle leggende contenute nel Corano e nel genere delle "Vite dei profeti" preislamiche, ha segnalato espressamente nell'Apocalisse di Pietro<sup>60</sup> la fonte della nostra leggenda per quanto riguarda la descrizione dell'inferno e delle sue pene. A questo testo apocrifo cristiano, scritto in Egitto circa il 135 d.C., dovrebbe essere affiancata l'Apocalisse di Paolo,<sup>61</sup> scritta poco prima del 250 d.C. pure in Egitto, la quale ripropone e sviluppa nei dettagli quella particolare concezione topografica dell'aldilà a cui si ispirerà l'escatologia islamica.

<sup>55</sup> Asín Palacios *Logia et agrapha* 424-431.

<sup>56</sup> Levi della Vida *Gesù e il teschio* 196-201.

<sup>57</sup> Cf. Chauvin *Mille et une nuits* 75-76; per esempio Pertsch, *Gotha*, vol. 4, p. 232, n. 2212; vol. 5, p. 180; Ahlwardt *Berlin*, vol. 7, p. 476, n. 8496/20; vol. 8, p. 16 n. 8977/3/4; Rieu *British Museum*, p. 812, n. 1254; Chelebi *Mossul*, p. 26, n. 56/2; Levi della Vida *Vaticano*, p. 185, n. 1191/3; p. 207, n. 1362/4.

<sup>58</sup> Si tratta di una prolissa *urjūza* intitolata *qaṣīdat al-jumjuma*, d'autore ignoto, contenuta nel manoscritto arabo maghrebino *Gotha* 2212, fol. 2b-9a. Consiste di 128 distici in *rajaz* dimetro; ogni terzo emistichio rima con i due precedenti, mentre i quarti emistichi rimano tutti in *-mā*, per es. *jamjamā*.

<sup>59</sup> Cf. Chauvin *Mille et une nuits* 75-76; Khoury *Wahb b. Munabbih* 247, 253.

<sup>60</sup> Sidersky *Légendes musulmanes* 148; Erbetta *Apocrifi* 209-233.

<sup>61</sup> Cf. Erbetta *Apocrifi* 353-386.



## 5 - POSSIBILI FONTI DELLA LEGGENDA NELL'AGIOGRAFIA CRISTIANA ORIENTALE

### 5.1 *San Macario il Grande*

Asín Palacios e Levi della Vida sono concordi nell'indicare come fonte primitiva della leggenda del teschio risuscitato da Gesù un aneddoto relativo all'asceta egiziano S. Macario il Grande (c. 300 - c. 390)<sup>62</sup> che viene riportato negli *Apophthegmata Patrum*.<sup>63</sup> Ecco di che si tratta: un teschio, trovato dal santo nei pressi del suo eremo, gli racconta di essere stato un sacerdote pagano e spiega come nell'inferno egli soffra assai meno di chi ha negato Dio pur avendolo conosciuto. Per tutta risposta il santo dà al teschio giusta sepoltura.

Questo aneddoto, rispetto ad altre leggende di contenuto escatologico dell'agiografia cristiana orientale che sono sfuggite ai due studiosi testé nominati, ha il solo pregio di contenere il motivo specifico del teschio che parla. La descrizione delle pene dell'inferno è invece ridotta al minimo e non si accenna affatto né alla risurrezione né alla conversione del defunto. Inoltre il colloquio non sembra essere stato provocato dal santo, bensì dal defunto stesso.

### 5.2 *S. Pisenzio, vescovo di Qift*

Più interessante è l'aneddoto relativo a S. Pisenzio (nato c. 568, morto prima del 640),<sup>64</sup> un altro asceta egiziano, il quale si sarebbe fatto raccontare dalla mummia di un faraone egizio che cosa avviene nell'inferno. Il santo, appreso dal faraone che per celebrare la risurrezione di Cristo i tormenti infernali vengono sospesi dalla sera del sabato a quella della domenica, accoglie la sua supplica di riscattarlo dall'inferno e lo fa addormentare serenamente fino al giorno del Giudizio.

<sup>62</sup> Asín Palacios *Logia et agrapha* 431; Levi della Vida *Gesù e il teschio* 196. Sulla vita e le opere di S. Macario si veda O'Leary *The saints of Egypt* 182-184.

<sup>63</sup> *Apophthegmata Patrum*, PG, t. LXV, Paris 1864, col. 280, n. 38. *Apophthegmata Patrum* "Massime dei Padri" è il titolo di un libro greco-egiziano del V-VI sec. che raccoglie racconti edificanti che hanno come protagonisti i "Padri del deserto", i santi eremiti che nel IV e nel V sec. sono vissuti nei deserti dell'Egitto. L'opera ha avuto grande diffusione tra i cristiani d'Oriente ed è stata tradotta persino in sogdiano, lingua iranica in cui è stata letta tra il VII e il X sec. dai cristiani del Turkestan cinese, cf. Hansen *Sogdier* 97.

<sup>64</sup> Cf. O'Leary *The saints of Egypt* 234-236; idem *St. Pisentius* 419-429, 32° miracolo.

Questo secondo aneddoto dà maggior spazio all'elemento escatologico, ma non contempla il miracolo della risurrezione, che è invece un momento importante nella leggenda islamica del teschio redivivo.

### 5.3 S. Giorgio "megalomartire"

5.3.1 Il miracolo della risurrezione è al contrario ben rappresentato nelle due principali varianti che si conoscono della Passione di S. Giorgio. Una di queste imputa il martirio del santo a un re persiano chiamato Dadianos, che una fonte arabo-islamica qualifica come re di Mossul.<sup>65</sup> Per inciso, è bene ricordare che S. Giorgio è considerato dal mondo islamico come uno dei suoi profeti minori, Nabi Jirjīs.<sup>66</sup> Krumbacher ritiene che questa particolare variante della Passione di S. Giorgio abbia avuto origine in ambiente greco-egiziano verso la fine del IV sec. e che nel V secolo si fosse già completamente formata.<sup>67</sup> Ebbene, dalla versione araba di questa variante apprendiamo che il santo fu indotto dai suoi persecutori nel corso del suo interminabile martirio a ridare la vita alle ossa contenute in alcune tombe. Ne uscirono diciassette persone, di cui nove uomini, cinque donne e tre bambini, e il loro capo, di nome Yubil, dichiarò di essere morto quattrocento anni prima.<sup>68</sup> Che fine abbiano fatto quei diciassette defunti risuscitati la versione araba non lo dice; recensioni cristiane nelle più diverse lingue ci informano però che Yubil, o meglio Yubāl, raccontò di essere stato un idolatra, descrisse i tormenti subiti nell'inferno<sup>69</sup> e pregò S. Giorgio di salvare lui e i suoi compagni mediante il battesimo. Il santo li battezzò e li inviò senza indugio in paradiso.<sup>70</sup> Lo strepitoso miracolo di S. Giorgio che viene narrato in questa

<sup>65</sup> Cf. al-Mas'ūdi (n. 893) in *kitāb murīj ad-dahab wa-ma'ādin al-jawhar*, edito e tradotto da C. Barbier de Meynard e Pavet de Courteille: Maçoudī, *Les prairies d'or et des mines de pierres précieuses*, Paris 1861, T. I, cap. 127, p. 127.

<sup>66</sup> Si vedano la voce *Djirdjīs* a cura di B. Carra De Vaux in *EI*, II, 1965, p. 567, e Khoury *Wahb b. Munabbih* 245. Circa il sarcofago di Nabi Jirjīs e la relativa moschea a Mossul, dove la tradizione islamica vuole che il santo sia stato martirizzato, si veda, oltre alla letteratura citata nella voce di cui sopra, anche S. ed-Dewachi, "Nabi Jergis Mosque at Mosul", *Sumer*, 17 (1961), 100-112 [in arabo].

<sup>67</sup> Krumbacher *Der heilige Georg* 289, 317.

<sup>68</sup> Cf. Tabari *Prophètes* 169; De Goeje *Annales* 806, lin. 4-14; Tha'labi *Qisas al-anbiyā'* 258.

<sup>69</sup> Nelle recensioni siriane ricompare il motivo della sospensione dei tormenti infernali durante la domenica, cf. Brooks *Acts of S. George* 106.

<sup>70</sup> Cf. Pennacchietti *San Giorgio* 102-103.

variante lascia però un po' perplessi perché non sembra essere consistito nella vera e propria risurrezione di un certo numero di defunti, bensì nell'evocazione delle loro anime sofferenti nell'inferno e nel loro trasferimento alle beatitudini del paradiso.

5.3.2 Di una risurrezione ben più concreta parla al contrario la seconda variante della Passione di S. Giorgio, quella tramandata dalle due recensioni contenute negli *Acta Sanctorum*<sup>71</sup> e nel codice vaticano greco n. 1660 del 916 tradotto in latino da Lippomani.<sup>72</sup> Qui S. Giorgio risuscita un solo defunto, il quale dichiara di essere vissuto prima di Cristo e di essere restato a lungo in un luogo oscuro. Egli chiede di essere battezzato e si mette subito a predicare il vangelo. Ma non fece in tempo a ricevere il battesimo perché poco dopo l'empio persecutore Magnentius, vassallo di Diocleziano, lo decapitò.

Rispetto all'episodio precedente qui l'elemento escatologico è quasi assente; in compenso il santo richiama in vita una sola persona come nella leggenda del teschio risuscitato da Gesù. Comunque, in entrambi gli episodi relativi a S. Giorgio il colloquio avviene dopo la risurrezione, mentre Gesù nel *jomjome-nâme* compie due miracoli: prima fa parlare il defunto attraverso il suo teschio e poi lo risuscita.

#### 5.4 S. Macario di Antiochia

L'episodio di risurrezione contenuto nella Passione di S. Macario di Antiochia<sup>73</sup> è molto simile a quello della seconda versione della Passione di S. Giorgio. Durante la persecuzione scatenata da Diocleziano il santo martire trova il tempo, tra una tortura e l'altra a cui viene sottoposto, di risuscitare una salma accompagnata al cimitero. Tra lo stupore della folla il risuscitato dichiara di essere stato un idolatra e descrive gli spiriti mostruosi che trascinarono la sua anima davanti a un "Giudice di verità" e poi nelle profondità dell'inferno. Il santo, accogliendo la sua supplica,

<sup>71</sup> *Acta Sanctorum Aprilis*, Vol. III, Anversa 1675 (riproduzione: Bruxelles 1968), cap. II, § 17-19, pp. 120-121; cap. IV, § 30-33, p. 129.

<sup>72</sup> L. Lippomani, *Historiae Aloysii Lipomani episcopi veronensis de vitis sanctorum*, 2. voll., Lovanio 1565, vol. II, pp. 127-128; *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1965, vol. VI, p. 513. In questa seconda variante della Passione di S. Giorgio il martirio del santo viene collocato durante la persecuzione di Diocleziano contro i cristiani (editto di Nicomedia, 23 febbraio 303).

<sup>73</sup> Cf. Hyvernat *Actes des Martyrs*, pp. 54-58; O'Leary *The saints of Egypt* 181. Ringrazio la Dott.ssa Emanuela Braida per avermi segnalato questo episodio.

lo battezza in un fiume assieme a 400 astanti desiderosi di farsi cristiani. Tutti quanti i neobattezzati verranno subito martirizzati dai persecutori.

5.5 Nonostante le differenze di forma e di contenuto che si possono rilevare tra questi racconti agiografici greco-egiziani e la leggenda islamica che ci interessa, è ragionevole supporre che, date la loro antichità e la loro diffusione, essi abbiano contribuito in modo determinante alla formazione della nostra leggenda, soprattutto se si accetta l'ipotesi che essa sia nata in ambiente cristiano e da lì sia passata nella cultura islamica tramite Ka'b al-Ahbàr e Wahb ibn Munabbih. In particolare la Passione di S. Giorgio, in una o in tutte e due le varianti che abbiamo menzionato, deve essere molto antica se è vero che il papa Gelasio I emise nel 494 un decreto per sconfessarla, evidentemente perché troppo ardita e improponibile come testo agiografico.<sup>74</sup> Presso le comunità cristiane dell'Oriente la fortuna di quel racconto deve essere stata davvero grande se esso è stato tradotto non solo in sogdiano, come gli *Apophthegmata Patrum*, ma anche in turco antico.<sup>75</sup> La devozione per S. Giorgio da parte degli arabi cristiani della Siria in epoca preislamica è d'altronde comprovata anche dall'epigrafia.<sup>76</sup>

#### 5.6 S. Arsenio il Grande

Ma esistono due ulteriori aspetti della leggenda islamica del teschio risuscitato da Gesù che potrebbero essere stati ispirati da un modello greco-egiziano. Mi riferisco in primo luogo al fatto che nel *jomjome-nāme*, come nella maggior parte delle versioni anteriori e posteriori della leggenda del teschio risuscitato da Gesù, il sultano si compiaccia di segnalare l'alto numero e la raffinata eleganza dei cortigiani e delle concubine che lo servivano nella vita terrena (sezione B1, versi 22-26). Ora, questo motivo è presente in un aneddoto degli *Apophthegmata Patrum* relativo a S. Arsenio il Grande (c. 353 - c. 450). In esso si racconta appunto che, prima di lasciare la corte di Teodosio I a Costantinopoli e di abbracciare la vita ascetica in Egitto, S. Arsenio era assistito da mille servitori che indossavano vesti di seta, monili e cinture d'oro, e che ai suoi piedi venivano stesi tappeti preziosi.<sup>77</sup> Altrove si racconta che

<sup>74</sup> Cf. O'Leary *The saints of Egypt* 144.

<sup>75</sup> Cf. Hansen *Soghdische Version; Bang Türkische Bruchstücke* 3, 24-35.

<sup>76</sup> Cf. Sartre *Phylarques arabes* 150-151.

<sup>77</sup> *Apophthegmata Patrum, De abbate Arsenio*, n. 36, col. 102-103.

durante la sua vita mondana il santo si era abituato ai profumi e agli aromi<sup>78</sup> e che aveva un gran numero di amicizie femminili che non si davano pace per il suo drastico cambiamento di vita.<sup>79</sup>

In secondo luogo nel *jomjome-nāme* e in altre versioni della leggenda il teschio racconta di essere stato un re dell'Egitto. Ebbene, S. Arsenio, seppure romano di nascita, è noto come uno dei più eminenti asceti dell'Egitto ed è chiamato negli *Apophthegmata Patrum* "padre di imperatori".<sup>80</sup> È vero che questo appellativo si riferisce al fatto che il santo, prima di farsi eremita, fu l'istitutore e il padrino di battesimo dei futuri imperatori Arcadio e Onorio; ma è verosimile che la tradizione popolare abbia visto in S. Arsenio un membro della famiglia imperiale. Resta comunque il fatto che il personaggio risuscitato da Gesù viene identificato nella maggior parte delle versioni cristiane della nostra leggenda redatte in siriano,<sup>81</sup> in arabo<sup>82</sup> e in neoaramaico<sup>83</sup> con un "Abate Arsenio re dell'Egitto".

Alla luce dell'ipotesi che anche la storia di S. Arsenio abbia contribuito alla formazione della leggenda del teschio risuscitato diventa infine trasparente il 76° verso del *jomjome-nāme*: *dāyeman dar ruze mi budi modām/ har cehel ruz andak i xyordi ta'ām* "Con digiunar continuo faceva penitenza, / ogni quaranta giorni prendeva un po' di cibo." L'uomo risuscitato da Gesù si è in effetti ritirato a vita ascetica per espiare cristianamente i propri peccati. A questo proposito recensioni cristiane della leggenda ci informano che l'"Abate Arsenio re dell'Egitto" fu segnato da Gesù con il segno della croce e si isolò per otto (oppure ottanta<sup>84</sup>) anni a pregare e a digiunare su un monte, da dove non scendeva che la domenica per cibarsi del sacramento dell'Eucaristia.<sup>85</sup> Il monte, menzionato anche nella recensione arabo-islamica tradotta in italiano da Levi della

<sup>78</sup> *Apophthegmata Patrum*, n. 18, col. 91.

<sup>79</sup> *Apophthegmata Patrum*, n. 23, col. 98.

<sup>80</sup> *Apophthegmata Patrum*, n. 36, col. 102; n. 42, col. 107.

<sup>81</sup> Cf. Hall *Arsanis*; Baumstark *Geschichte* 284, nota 6; Sachau *Verzeichniss*, n. 59/3, p. 201.

<sup>82</sup> Cf. Sachau *Verzeichniss*, n. 110/15, p. 386; Graf *Geschichte* 552.

<sup>83</sup> Cf. Pennacchietti *Versione neoaramaica* e Pennacchietti *Teschio redivivo*.

<sup>84</sup> Cf. Staatsbibliothek zu Berlin Ms. or. quart. 802, fol. 47b (= Sachau *Verzeichniss*, p. 201, n. 59/3).

<sup>85</sup> Cf. Hall, *Arsanis* 88; Pennacchietti *Teschio redivivo*, strofa n. 35.

Vida,<sup>86</sup> potrebbe alludere al "monte", ovvero deserto, di Scteti dove visse a lungo il vero S. Arsenio.

#### 6 - CONCLUSIONE

Con il poemetto *jomjome-nāme* il poeta mistico FaridoddÛn Attàr ha riprodotto in versi persiani una leggenda largamente diffusa nel mondo arabo-islamico. Nei manoscritti arabi essa viene fatta risalire a Ka'b al-Ahbàr e a Wahb ibn Munabbih, due letterati del VII sec. a cui è attribuita la trasmissione al nascente Islam delle tradizioni e delle leggende profetiche, cosmologiche ed escatologiche che circolavano tra gli ebrei e i cristiani del tempo. È probabile che la leggenda del teschio risuscitato da Gesù sia nata in ambiente cristiano già in epoca preislamica e che si sia formata attraverso la combinazione e la fusione di vari racconti di contenuto escatologico relativi a santi, in prevalenza egiziani, tenuti in grande onore dai cristiani d'Oriente. Divenuta parte integrante della letteratura popolare arabo-islamica, essa ha assunto i modi e i colori della nuova cultura trasformandosi in un efficace racconto edificante, degno di essere tradotto in buona parte delle lingue dell'Islam. La sua fortuna è stata tale che i cristiani orientali hanno sentito il bisogno di ritradurla nelle proprie lingue (siriaco e neoaramaico) o nella propria scrittura (arabo *karshuni*) con poche modifiche di rilievo. Essi hanno però conservato il ricordo che il personaggio risuscitato da Cristo era un re egiziano chiamato Arsenio, il quale divenne un santo eremita. Di questo ricordo nel *jomjome-nāme* di Attàr non resta che un indizio appena percettibile. Al contrario, nella redazione georgiana della leggenda, che sembra derivare dal testo persiano, di Arsenio non se ne ha più traccia; in compenso, al posto di Gesù compare S. Gregorio l'Illuminatore (III-IV sec.).<sup>87</sup>

Dipartimento di Orientalistica  
Università di Torino  
Via S. Ottavio, 20  
10124 Torino

Fabrizio A. Pennacchietti

<sup>86</sup> Levi della Vida *Gesù e il teschio* 201.

<sup>87</sup> Cf. Givishvili - Lazarevi, *Jumjum*. La redazione georgiana, che Givishvili ha pubblicato e tradotto in versi russi, contiene solo una trentina di strofe e non comprende il miracolo della risurrezione.

## ABBREVIAZIONI

- Ahlwardt *Verzeichniss* = Ahlwardt, W., *Verzeichniss der arabischen Handschriften. Die Handschriftenverzeichnisse der königlichen Bibliothek in Berlin*, Berlin 1887-1899.
- Asín Palacios *Logia et agrapha* = Asín Palacios, M., *Logia et agrapha Domini Jesu apud moslemicos scriptores, asceticos praesertim, usitata*, Fasciculus prior, *Patrologia Orientalis*, XIII, 3, Paris 1917, pp. 331-431 (Ed. Brepols, Turnhout 1974).
- Asín Palacios *Dante e l'Islam* = Asín Palacios, M., *Dante e l'Islam. Vol. I: L'escatologia islamica nella Divina Commedia. Vol. II: Storia e critica di una polemica*, Parma 1994: Nuova Pratiche Editrice.
- Bang *Türkische Bruchstücke* = Bang, W., "Türkische Bruchstücke einer nestorianischen Georgspassion", *Le Muséon*, 39 (1926), pp. 1-35
- Baumstark *Geschichte* = Baumstark, A., *Geschichte der syrischen Literatur*, Bonn 1922.
- Bausani *Letteratura neopersiana* = Bausani, A., "La letteratura neopersiana", in A. Pagliaro - A. Bausani, *La letteratura persiana*, Milano 1968: Sansoni, pp. 131-567.
- Blumhardt *British Museum* = Blumhardt, J.F., *Catalogue of the Hindi, Punjabi, and Hindustani Manuscripts in the Library of the British Museum*, London 1899.
- Brooks *Acts of S. George* = Brooks, E.W., *Acts of S. George*, *Le Muséon*, 38 (1925), pp. 67-115.
- Chauvin *Mille et une nuits* = Chauvin, V., *La récénsion égyptienne des Mille et une nuits*, Bruxelles 1899.
- Chelebi *Mossul* = al-Chelebi, Dawud, *Kitāb maḥfūfāt al-mawṣil*, Baghdad 1927.
- Cunbur *Cimcime Sultan* = Cunbur, M., "Cimcime Sultan destanı", *Türk folkloru araştırmaları yilligi* (Ankara) 1976, pp. 40-54.
- de Blois *Persian literature* = de Blois, François, *Persian Literature. A Bibliographical Survey*, vol. V, part 2, London 1994.
- De Goeje *Annales* = De Goeje, M.J. (a cura di), *Annales quos scripsit Abu Djafar Mohammed ibn Djarir at-Tabari*, Prima series II, Leyden 1965: Brill. La Passione di S. Giorgio viene descritta alle pp. 795-812.
- Eckmann *Kiptschakische Literatur* = Eckmann, J., "Die kiptschakische Literatur", *Philologiae Turcae Fundamenta* (Wiesbaden), 2 (1964), pp. 275-304.
- EI* = *Encyclopédie de l'Islam*, nouvelle édition, Tome I, Leyde 1960.
- Erbetta *Apocrifi* = Erbetta, M., *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento. Vol. III. Lettere e Apocalissi. Versione e contenuto*, Torino 1969.
- Givishvili - Lazarevi, *Jumjum* = Givishvili, D. - Lazarevi, D., *Ambavi žumžum xelmçipisa (legenda) da sxva leksebi*, Tbilisi 1892.
- Graf *Geschichte* = Graf, G., *Geschichte der christlichen arabischen Literatur*, 1. B.: *Die Übersetzungen*, Città del Vaticano 1944.
- Granata *Il Poema celeste* = Granata, Maria Teresa (a cura di), *Farid ad-Din 'Attâr. Il Poema celeste*, Milano 1990: Biblioteca Universale Rizzoli.

- Hall *Arsanis* = Hall, I.H., "The Story of Arsanis", *Hebraica* (New Haven), vol.6, n. 2 (1890), pp. 81-88.
- Hansen *Soghdische Version* = Hansen, O., *Berliner soghdische Texte I. Bruchstücke einer soghdischen Version der Georgspassion (C1)*, Berlin 1941 (Abhandlungen der preussischen Akademie der Wissenschaften, n. 10).
- Hansen *Sogdier* = Hansen, O., "Die christliche Literatur der Sogdier", in *Handbuch der Orientalistik*, I. Abt., IV B., *Iranistik*, 2. Absch., Leiden 1968, pp. 91-99.
- Hyvernât *Actes des Martyrs* = Hyvernât, H., *Les Actes des Martyrs d'Égypte tirés des manuscrits coptes de la Bibliothèque Vaticane et du Musée Borgia*, Vol. I, Paris 1886 (ristampa: Hildesheim 1977: G. Olms).
- IA - *Islâm Ansiklopedisi*, 2. cilt, Istanbul 1949.
- Khoury *Wahb b. Munabbih* = Khoury, R. G., *Wahb b. Munabbih. Teil 1. Der Heidelberger Papyrus PSR Heid Arab 23. Leben und Werke des Dichters*, Wiesbaden 1972.
- Köprülû *Türk edebiyatı* = Köprülû, F., *Türk edebiyatı tarihi*, Istanbul 1928.
- Krumbacher *Der heilige Georg* = Krumbacher, K., *Der heilige Georg in der griechischen Überlieferung*, in "Abhandlungen der königlich bayerischen Akademie der Wissenschaften", philos.-philol. u. hist. Kl., 25 (1911), 3. Abh., pp. I-xlii e pp. 1-332, + 3 tavole.
- Levi della Vida *Gesù e il teschio* = Levi della Vida, Giorgio, "Gesù e il teschio", *Bilychnis* (Roma), 22 (1923), pp. 196-201; ristampato in idem, *Aneddoti e svaghi arabi e non arabi*, Milano - Napoli 1959: R. Ricciardi Ed., pp. 162-169.
- Levi della Vida *Vaticano* = Levi della Vida, G., *Elenco dei Manoscritti Arabi Islamici della Biblioteca Vaticana, Vaticani, Barberiniani, Borgiani, Rossiani*, Città del Vaticano 1935.
- O'Leary *St. Pisentius* = O'Leary, D.L., *The Arabic life of St. Pisentius*, *Patrologia Orientalis*, 22, 3 (1930), pp. 419-429.
- O'Leary *The saints of Egypt* = O'Leary, D.L., *The saints of Egypt in the Coptic calendar*, London 1937 (Amsterdam 1974).
- Pennacchietti *Versione neoaramaica* = Pennacchietti, F.A., "La versione neoaramaica di un poema religioso caldeo in lingua curda", in B. Scarcia Amoretti (a cura di), *Yâd-Nâma in memoria di Alessandro Bausani*, Roma 1991: Bardi ed., II vol., pp. 169-183.
- Pennacchietti *San Giorgio* = Pennacchietti, F.A., "Il parallelo islamico di un singolare episodio della passione di San Giorgio", *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo*, 107, 2° sem. (1992), pp. 101-110.
- Pennacchietti *Teschio redivivo* = Pennacchietti, F.A., "La leggenda islamica del teschio redivivo in una versione neoaramaica", in G. Goldenberg - Sh. Raz (eds.), *Semitic and Cushitic Studies*, Wiesbaden 1994: O. Harrassowitz, pp. 103-132.
- Pertsch *Persische Handschriften* = Pertsch, W., *Die persischen Handschriften der Herzoglichen Bibliothek zu Gotha*, Wien 1859.



- Pertsch *Gotha* = Pertsch, W., *Die arabischen Handschriften der Herzoglichen Bibliothek zu Gotha*, 4. B., Gotha 1883.
- Prym - Socin *Tûr 'Abdîn* = Prym, E. - Socin, A., *Der neu-aramäische Dialekt des Tûr 'Abdîn*, Göttingen 1881, 2 voll.
- Rieu *British Museum* = Rieu, Ch., *Supplement to the Catalogue of the Arabic Manuscripts in the British Museum*, London 1894.
- Rossi *Grammatica* = Rossi, Ettore, *Grammatica di persiano moderno con esercizi, vocabolarietti e note di metrica*, Roma 1947, Istituto per l'Oriente.
- Sachau *Verzeichniss* = Sachau, E., *Verzeichniss der syrischen Handschriften* (Die Handschriften-Verzeichnisse der Königlichen Bibliothek zu Berlin, 23. B.), Berlin 1899.
- Saccone *Il Verbo degli Uccelli* = Saccone, C. (a cura di), *Farid ad-Din 'Attâr. Il Verbo degli Uccelli*, Milano 1986: SE Studio Editoriale.
- Saccone *Il Libro della Scala di Maometto* = Saccone, C. (a cura di), *Il Libro della Scala di Maometto* (Traduzione di Roberto Rossi Testa), Milano 1991: SE Studio Editoriale.
- Sartre *Phylarques arabes* = Sartre, M., "Deux phylarques arabes dans l'Arabie byzantine", *Le Muséon*, 106 (1993), pp. 145-153.
- Sidersky *Légendes musulmanes* = Sidersky, D., *Les origines des légendes musulmanes dans le Qoran et dans les vies des prophètes*, Paris 1933.
- Socin *Kurdische Sammlungen* = Socin, A., *Kurdische Sammlungen. Zweite Abteilung: Erzählungen und Lieder im Dialekte von Bohtan gesammelt, herausgegeben und übersetzt, a. die Texte, b. Übersetzung*, St.-Petersbourg 1890.
- Tabari *Prophètes* = at-Tabari, *Les prophètes et les rois de Salomon à la chute des Sassanides. Extrait de la Chronique de Tabari traduite par Hermann Zotenberg*, Paris 1980: Sindbad. La Passione di S. Giorgio viene descritta alle pp. 163-173.
- Tansel *Cümclüme Sultân* = Tansel, F.A., "Cümclüme Sultân Ottoman translations of the fourteenth century Kipchak Turkic story", *Archivum Ottomanicum* (Bloomington, U.S.A.), 2 (1973), pp. 252-269.
- Tha'labi *Qisas al-anbiyâ'* = ath-Tha'labi, *Kitâb qiṣaṣ al-anbiyâ' al-musammâ bi-l-'arâ'is*, Il Cairo s.d.: Matba'at Mustafâ Muhammad. La Passione di S. Giorgio viene descritta alle pp. 256-260.
- Velidi Togan *Littérature kazakh* = Velidi Togan, Z., "La littérature kazakh", in *Philologiae Turcicae Fundamenta* (Wiesbaden), 2 (1964), pp. 741-760.
- Zaidi *Verzeichnis* = Zaidi, S. Mujahid Husain, *Verzeichnis der orientalischen Handschriften in Deutschland. Urdu-Handschriften*, Wiesbaden 1973.

137

139

بیت دانش از صفا و کمال بیار چون بادش از زمانه بیاری

بیا آن در وقت درویشی تو روزی

بیا بپوشد ارشادش بخت آسین

تحت الکتاب بعون الملک

بسم الکتاب و الیوم

بسم الکتاب و اللعالم

بسم الکتاب و الیوم

تاریخ ۱۹۰۴

شوال

نوشتم نهادم در عالم خسر  
مهر کرمم چه مانع از این بود

ناگهان روزی بتقویرند کار بسیار و صانع ارض و سما

یکدشت عیبی کنا و درین دید در حشر افتاد کلک

نکار افتاد بود از تن جدا گوشت و پوست و موی گرفته

شود و اینها زهم بکسیخته مغز پیر با خاک زده آمیخته

بگو که در زندان خود را  
ببینی هر چه از دست  
داده ای و هر چه از دست  
میرد را

بگو که در این دنیا  
ببینی هر چه از دست  
داده ای و هر چه از دست  
میرد را

بگو که در این دنیا  
ببینی هر چه از دست  
داده ای و هر چه از دست  
میرد را

بگو که در این دنیا  
ببینی هر چه از دست  
داده ای و هر چه از دست  
میرد را

بگو که در این دنیا  
ببینی هر چه از دست  
داده ای و هر چه از دست  
میرد را

ادام

گفت یا حی منم مرد کهن	پیش روی کل آمو نمود سخن
رفته بود از ترسش زین کجا	چو کس از او بگریه می شد
بمشورتی که کردی منم مرد کهن	است کشته بود زهر در جان من
بیک دیگر چینی و در کجا	جل نزارم ترک اطلس پیش بود
جل نزارم بنده بودی کجا	جل نزارم بنده ز روی بام
هر کی با زیور و تاج و کلاه	جل نزارم بد کنیزک مجی ماه
جل نزارم مرد اجری جان بود	جل نزارم اشتران بود بار بود
یک سبک بگزیده بودم در جهان	جل نزارم بود زهر و پنهان
زانکه پروان بود از غنچه صفا	کس نه از پستی سپاسم را بشمار
ز سر نه کس را که جیبش بود لب	در پس و پیشم فاده روز شب
یک نزارم مطیع جمله غلام	مطیع در کاری بودی مدام
از طعم مطیع نسنندند بهر	جمله سگینه زنده در ایشان شجر
یک نزارم بود چرخ و یوز و بار	چار صد سگ بود در وقت صید
حالی من اینست و این سار و سار	انجمن کز دیم شامی در جهان

من نشان مردم همه عالم و همه  
وان وزان و هم چشم که پندت  
ناید که هر چه در تو هست  
صورت و اطللس جل اسم خاصه  
لرزه بگردد بر تپای من  
جان من در آتش دوزخ است  
دست مینبت را ایام نوبت  
جلی حاضر شد اندر زمان  
جاری بردند بگردد نشنا  
حکم یزدان نامی باشد در  
رکب را در مان نمی آید بدید  
صورتی پیدا شد در آسمان  
چاره رود او همی بالانست  
در من انگیز سخت عالی نادر

کلیت عیسی خارا جان کزن بگو  
بگو بر من روزی زهید کوه  
بگو نشان بر سرم از آتش  
بگو در بیدم بر سر بر جای من  
بگو در نام یزدان است  
بگو در دم بر من سرخ است  
بگو در کوه و طیبان جهان  
بگو در آتش شد از روح شمع  
بگو در کلبت در روی  
بگو در کت وی بایز شید  
بگو در آسمانست روزی ناکه  
بگو در تیگو و لیگو چار دست  
بگو در او در چنگال پلنگ

۱۴۱

بهت اولی زبانه را گرفت  
کی گشته از تاجن یا ما عین  
که در کلمه بیاد من بودی زما  
بده از آن صرت در درجا  
عین بر صبح بگفت ای نجیب  
تاج دیدی از دین دارالوفا  
گفت چون بر کعبه چون روان  
عالمی اندر پیچ زاری گناه  
ایستادن خالی گدازند اخلاص  
هر که نوشته همه میسی بز زمین  
کیست ربّ تو بجا دینت بگو  
نه خط ادا الستم و نه دین دانا  
زد غمزدی بر سر نه تم جناز  
کن ز بودی تو که صنع کرد گناه

دست آورد و دستش جام بگفت  
یانی (نور کلمه) سرش از آن  
هر که بودی که از روح ام  
جام از آن بود و طاهره و صفا  
بار که احوال که در کعبه  
از عذاب که در کعبه از پیچ  
در نهانند و بر و در اوردن  
تا بشکوه گناه بگردد گناه  
برید که در غم عبادت بین  
هر که بر دست غمزدی است  
و انگی پیغمبر خود را بگو  
و در نه پیغمبری بود است  
شد جو خشنو اشتم بگو روی  
می ندیدی ربّ حاد را آن گناه

ماه و خورشید اندر یکماشت	آسمان در پنج ستون بود داشته
تا بتم و ده توج افکنند پیکر	بهر کسکه زو بودی در سزم
هر چه کردم و در زمان گمدا	بهر کسکه زو بودی در سزم
صد هزاران شیر خیز می کرد	بهر کسکه زو بودی در سزم
یا نبی الله چه گویم شرح آن	بهر کسکه زو بودی در سزم
شورش در جان نه ترک نشد	بهر کسکه زو بودی در سزم
از زقوم دوزخ همدم بود	بهر کسکه زو بودی در سزم
بهر کسکه زو بودی در سزم	بهر کسکه زو بودی در سزم
پرده مؤمن بلطف خود بدید	بهر کسکه زو بودی در سزم
گفت ای پروردگار این را	بهر کسکه زو بودی در سزم
پس ذلیل افکنده در روی خا	بهر کسکه زو بودی در سزم
زندگ کردن این سر پوسید	بهر کسکه زو بودی در سزم
چچ و ابا ز آورد در درج	بهر کسکه زو بودی در سزم
گشت مؤمن دین عیسی بر گزید	بهر کسکه زو بودی در سزم

۱۵۷

بعد از این مادیان و با این نیت  
 هر چهل روز از این کتب بخواند  
 تا بعد از آنکه حال او از این کتب  
 دو سه روز اول نیت مصطفی  
 در نهایت نامه مطاوعان  
 از الفاظ سخن در می چکانی

بخواند شکر و این ایمان گرفت  
 و اینها از روزی به بعد هر روز  
 این حکایت جمع شود و در سخن  
 نسبت رود با شهیدان که ملا  
 کردی می بایدت بسیار دان  
 ای عطار از بهر معانی

# کتابخانه

دنیا که گمان کردی نشانی از خودت  
 و در غلغله قرار از این  
 طوفان طوفان چه گمان کنی  
 نه نسوخته است این کتب که در این  
 نسوخته است این کتب که در این  
 نسوخته است این کتب که در این